

Prato, controlli a tappeto e ora i cinesi hanno paura

DALL'INVIATO
CHIARA RIGHETTI

PRATO — Qualcuno identifica l'inizio della paura con la puntata del programma "Report" sulla visita della Finanza a un laboratorio cinese al Macrolotto. «Un amico italiano mi ha chiamato e mi ha detto: accendi la tv», racconta Alex, universitario di 27 anni. Certo è che, tra fine maggio e inizi di giugno, le tremila ditte cinesi di Prato hanno avuto vita impossibile, subendo controlli giornalieri il cui bilancio finiva regolarmente in prima pagina sui giornali locali. Morale: 70 immobili e 1.600 macchinari tessili sequestrati nei primi sei mesi del 2008. Spiega Simone Faggi, responsabile *front office* dell'assessorato comunale alla Multiculturalità: «È innegabile che i controlli si siano intensificati e c'è da dire che nel 99% dei casi i rilievi erano ineccepibili. Le irregolarità vanno dal lavoro nero all'impiego di clandestini. Nelle ultime ispezioni, di irregolari non se ne sono più visti; utilizzarli era diventato troppo peri-

coloso».

«Il lavoro si è fermato — confermano all'Associazione cinese per il commercio —, molte fabbriche hanno preferito bloccare la produzione che rischiare il sequestro». Dove siano finiti gli operai, soprattutto clandestini (forse 5 mila, forse 10 mila, quasi quanti i cinesi ufficialmente residenti) nessuno lo sa. Qualcuno dice che siano chiusi in casa, negli stessi laboratori che usano come cucina e dormitorio. Fra quelli che ciondolano verso sera all'ex Ippodromo, disoccupati perché le aziende non li chiamano più, regna una paura alimentata da voci incontrollate: «Ne hanno presi dieci, no, cinquanta!». «Quando fanno un controllo — prosegue Alex — vanno lì tutti assieme: vigili, finanza, operatori della Asl. Qualcosa che non va la trovano sempre, si tratti dell'igiene o dei cartelli antifumo».

La via Pistoiese, cuore di Chinatown, in questi giorni è deserta. Pattuglie di polizia ogni pochi passi controllano i macchinoni scuri o i furgoni scassati. Ogni infrazione è pretesto per un controllo generale: le ultime multe, ad esempio, al Macrolotto riguardavano la raccolta differenziata dei rifiuti. I negozianti non hanno voglia di parlare con i giornalisti. Nelle ultime settimane hanno avuto un calo di clienti e sanno che si deve stare più attenti. La crisi ha colpito anche i ristoranti, mentre diriflesso ha avuto un boom il catering a domicilio. La gente resta casa.

Su questo rettilineo, negli anni Settanta, gli artigiani pratesi avevano i loro capannoni. Oggi nel quadrilatero fra la Pistoiese e via Filzi, lungo la fila di case basse dai colori pastello, ci sono solo negozi cinesi. Vendono soia e tofu, ma anche dvd, libri e pasticcini. Sotto i portici tappezzati di volantini si passa qualche ora a fumare e chiacchierare. Poco distanti sono i giardini di via Colombo, dove gli anziani si ritrovano al-

l'alba per fare tai chi. Da qualche settimana si sono uniti al gruppo alcuni italiani che hanno ricevuto in dono la divisa per gli allenamenti. La generosità della comunità si fa vedere. Dopo l'ambulanza regalata alla Misericordia, c'è stata la donazione di 50 mila euro al reparto maternità dell'ospedale, dove un nuovo nato su 4 è cinese. Malgrado questo, l'intolleranza cresce.

Il Comune ha attivato uno sportello per risolvere i conflitti condominiali fra inquilini italiani e cinesi.

Lelemente tipico che riguardano l'assenza di appendere la carne secca sul davanzale o i "macchinoni": il Mercedes è uno status symbol comprato magari a rate, ma suscita invidia e sospetto. Così, dopo i cartelli in cinese con il divieto di sputare per

strada, sono spuntati anche i fondi per un presidio di vigilia Chinatown.

Nella sede dell'Associazione cinese per il commercio c'è un via vai di gente che si affaccia per un consiglio o solo per fare due chiacchiere. I vertici dell'associazione ammettono che «in più di metà delle confe-

zioni gli operai dormono e mangiano in laboratorio». Non tutti sono senza permesso di soggiorno, lo fanno per risparmiare più in fretta: solo nel 2008 da qui sono partiti verso la Cina 800 milioni di euro. «È così da anni e lo sanno tutti—aggiungono all'Associazione—anche gli stilisti italiani che arrivano e dicono: ecco il modello, fatene due mila per domani. Sanno che i laboratori cinesi hanno tempi e tariffe imbattibili». Proprio questo la comunità rimprovera oggi alle istituzioni: l'improvvisa severità contro un sistema che ha pro-

sperato per anni, mentre tutti fingevano di non vedere. Ora invece c'è la sensazione di essere traditi e poca fiducia: negli inviti al "dialogo" con prefetto, console, questore. Qualcuno racconta che, quando Prato

aspirava a diventare provincia, l'anagrafe concedesse la residenza anche a chi abitava nei capannoni. In Comune smentiscono, ma ammettono le conseguenze di un certo lassismo nei controlli, per molto tempo affidati all'esterno. Solo da un anno e mezzo le verifiche sono tornate competenza dei vigili urbani. Il problema degli alloggi è reale: ci vogliono 800-1000 euro per un appartamento, e molti proprietari preferiscono avere inquilini cinesi, per poter chiedere di più.

«Siamo i primi a volere la legalità — dice Junyi Bai di Associna, che riunisce i ragazzi di seconda generazione — ma oggi i controlli sono a senso unico. La sensazione è che stiamo dicendo: "Non vi vogliamo più", e le conseguenze del clima di diffidenza sono gravi soprattutto per i più piccoli. È tremendo se, come è successo, un bambino di 9 anni fa una festa di compleanno e non si presenta nessuno».

Le ultime elezioni hanno visto l'affermazione della Lega, e tra un anno si torna al voto per il sindaco. Quello che nessuno dice è che a essere in crisi è una pace basata anzitutto sulla reciproca convenienza. «Il distretto — spiega Faggi — negli anni Novanta era alla cannella del gas. I cinesi si sono collocati in fondo alla filiera, comprando i tessuti locali hanno permesso alle ditte pratesi di tirare avanti ancora qualche anno. Ha funzionato finché è arrivato il vero concorrente: la Cina con la maiuscola. Oggi la delocalizzazione è l'unica alternativa, gli stessi cinesi si stanno orientando sempre più verso l'import dalla madrepatria. Perciò non sono più così indispensabili».



È così da anni ma andava bene a tutti, anche agli italiani, perché le nostre tariffe sono imbattibili

La diffidenza cresce e le conseguenze sono molto gravi specialmente per i più piccoli

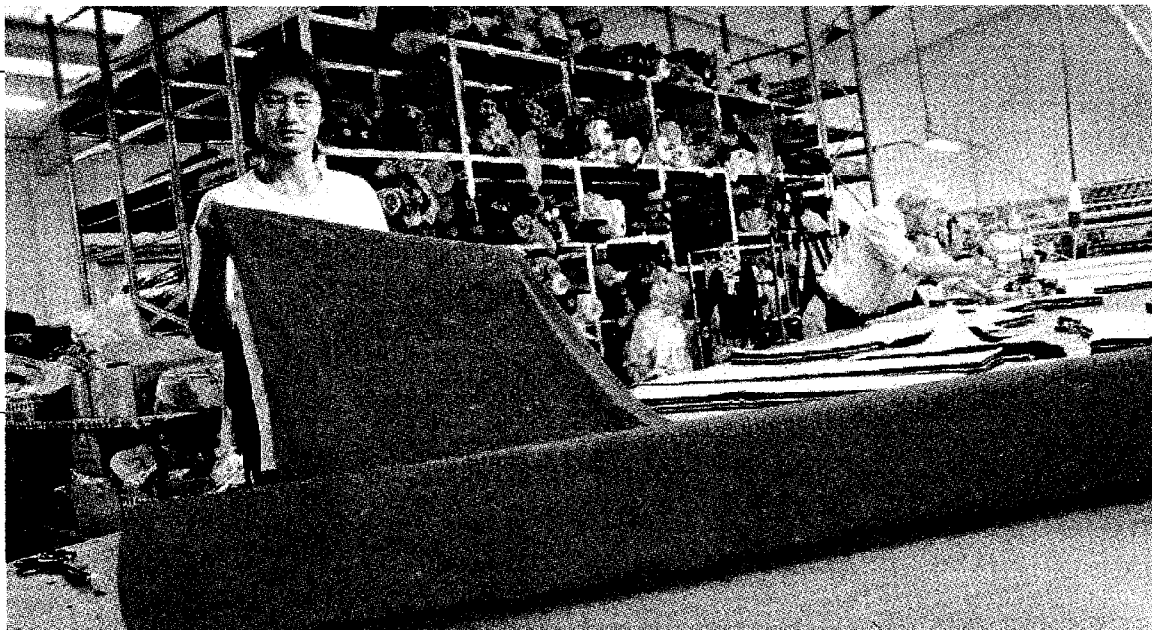


10.946

Sono i cinesi residenti in provincia di Prato al 31 dicembre 2006. Circa un quarto dei nuovi nati è cinese

3.000

Sono le ditte di confezioni cinesi a Prato. Sono circa il 70% delle imprese straniere della città toscana



34.048

Immigrati soggiornanti a Prato a fine 2006, pari al 7,7% della popolazione. Sono presenti oltre 100 nazionalità

26.120

Stranieri residenti a Prato. I più numerosi dopo i cinesi sono albanesi, pachistani e marocchini

Un laboratorio tessile a Prato. Le imprese cinesi sono quasi 3mila, attive soprattutto nelle confezioni e nel "prontomoda"